

Assessore Gualmini
chiedere risposta
in word

LA VICEPRESIDENTE
ELISABETTA GUALMINIAl consigliere regionale
Tommaso Foti**Oggetto: risposta interpellanza oggetto n. 1041***Caro Consigliere,*

da molti anni, come è ampiamente noto, la Regione Emilia-Romagna sostiene con continuità e convinzione i progetti di qualificazione e miglioramento delle scuole dell'infanzia paritarie (sia comunali che private), almeno dalla legge regionale 26/2001 in materia di diritto allo studio, approvata nell'ambito del secondo mandato della Giunta retta dal Presidente Errani. Provvedimento regionale che si collega a un'altra legge particolarmente importante formulata nell'ambito del secondo governo D'Alema e cioè la numero 62 del 2000 "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione".

Il sistema integrato dell'offerta formativa, basato su una logica robusta di sussidiarietà tra pubblico e privato, è dunque, da ben 15 anni, un asse portante del nostro welfare regionale, che nessuno pensa di mettere in discussione. Almeno sino a prova contraria.

Il partenariato pubblico-privato si è imposto nella nostra regione, così come nel resto d'Europa, consentendo, in tempi di risorse decrescenti, di mantenere livelli dignitosi di protezione sociale e di assicurare un certo grado di pluralismo dell'offerta formativa. Cosa sarebbe dell'assistenza domiciliare per la non-autosufficienza senza il concorso del privato-sociale? Degli hospice, dei Centri per i cronici, delle Strutture per il disagio psico-fisico senza la collaborazione del privato? Perché la scuola dovrebbe essere assiologicamente diversa?

In contesti di crisi e di grandi trasformazioni sociali, una visione riformista e pragmatica del welfare state non può che poggiare su una weberiana "razionalità di scopo", secondo cui obiettivi soddisfacenti si raggiungono solo con mezzi appropriati. Senza troppi pregiudizi ideologici.

In questo senso, il concorso del privato-sociale è utile perché fa "risparmiare" allo stato, come lei ha ricordato, una mole significativa di risorse, circa 6 miliardi e mezzo di euro a fronte di un investimento pari a 520 milioni di euro e offrendo un servizio a circa 1 milione e 300 mila alunni.

Né pare fondata la tesi dell'indottrinamento ideologico che le scuole paritarie a carattere religioso propugnerebbero, in quanto il 70% degli insegnanti delle scuole cattoliche – che comunque non esauriscono il settore delle scuole paritarie private – sono laici. Gli alunni che frequentano poi assai spesso vengono da famiglie non credenti. L'attenzione degli utenti è sempre più rivolta all'efficacia e alla qualità del servizio e risponde sempre meno a una scelta di tipo confessionale.

Proprio su questo, aggiungiamo che alcune ricerche mostrano come i livelli di soddisfazione delle famiglie sui servizi 3-6 resi dalle paritarie private sono esattamente uguali a quelli mostrati con riferimento ai servizi resi da scuole paritarie comunali e superiori a quelli mostrati nei confronti dei servizi resi dalle scuole per l'infanzia statali.

Il punto dunque è quello di chiedersi come sia possibile garantire al meglio sotto il vincolo delle risorse disponibili il diritto dei bambini a un servizio adeguato. In questo caso la valutazione delle famiglie su cosa sia bene per i propri figli e la loro libertà di scelta non sono un valore assoluto e privo di qualsiasi limite, ma nello stesso tempo non devono nemmeno essere completamente sostituiti dalle risoluzioni di un decisore pubblico "illuminato" che stabilisce in maniera aprioristica e incontrovertibile ciò di cui i bambini hanno veramente bisogno.

Il rischio di regredire all'identificazione tra "pubblico" e "statale" è stato per fortuna ampiamente superato proprio dalla cultura progressista che ci dice che l'offerta di beni pubblici non deve per forza essere gestita da enti pubblici, ma lo può essere anche da organizzazioni private. Ovviamente con controlli seri e stringenti da parte delle istituzioni pubbliche che non vanno certamente a scomparire.

La sentenza della Corte di Cassazione sulle scuole religiose di Livorno lascia dunque perplessi, come ho peraltro avuto occasione di dichiarare anche pubblicamente.

Pensare alle scuole paritarie come enti for profit, con esclusivo fine di lucro, non convince. Benché la Corte abbia rinviato al giudice di merito la valutazione caso per caso.

È evidente che per rendere "inefficace" la sentenza occorre rivedere la normativa che l'ha ispirata e su questo è il governo a doversi pronunciare. Ben poco potrebbe fare la Regione. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio Claudio De Vincenti ha di recente chiarito che la norma in questione deriva da una legge del governo Monti (il decreto "Libera-Italia" convertito nella legge 35/2012) che riconduceva il pagamento della tassa solo alle componenti di natura commerciale. Ha poi riconosciuto come si sia venuta in effetti a creare una difficoltà di tipo interpretativo e come occorra intervenire in qualche modo, ad esempio - se possibile - nella prossima legge di stabilità.

Infine, per quanto riguarda il sostegno alle scuole paritarie comunali e private, alcune opportunità di riflessione vengono offerte dal percorso disegnato dalla Legge 107/2015 "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti".

Tra le possibili forme di sostentamento degli "istituti del sistema nazionale di istruzione" occorre infatti ricordare alcuni punti introdotti ex novo dalla Legge 107/2015, in particolare:

- la possibilità delle "erogazioni liberali in denaro" destinate agli investimenti in favore di tutti gli istituti del sistema nazionale di istruzione e del relativo credito di imposta, previste al comma 145 e seguenti;
- la disposizione di modifica del testo unico delle imposte sui redditi, prevista al comma 151, in base alla quale entrano nel regime delle detrazioni le spese per la frequenza di scuole dell'infanzia del primo ciclo di istruzione e delle scuole secondarie di secondo grado del sistema nazionale di istruzione di cui all'articolo 1 della sopracitata legge 62/2000, per un importo annuo non superiore a 400 euro per alunno.

Ancora, tra le deleghe al Governo previste dalla citata legge di riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione, al comma 181 è previsto il riordino delle disposizioni normative, in particolare *"il riordino e il coordinamento formale e sostanziale delle disposizioni di legge incluse nella codificazione, anche apportando integrazioni e modifiche normative e per garantirne la coerenza giuridica, logica e sistematica, nonché per adeguare le stesse all'intervenuta evoluzione del quadro giuridico nazionale e dell'Unione Europea"*.

In sintesi, la Giunta regionale è ben consapevole del ruolo importante svolto dalle scuole dell'infanzia paritarie (comunali e private) e in tal senso ne sostiene con continuità i progetti. Basti pensare che nel 2015 all'intero sistema delle scuole dell'infanzia è stato erogato un finanziamento di 4 milioni e centomila euro superiore di 80 mila euro a quello del 2014.

La qualità dei servizi offerti, la sostenibilità dell'intero sistema, i progetti educativi per i bambini e soprattutto il rispetto incondizionato dei loro diritti sono da sempre al centro della nostra azione.

Elisabetta Gualmini

